COLLEBEATO HA **IL PARCO** CHE SI MERITA

Il borgo alle porte di Brescia, grazie agli sforzi dell'amministrazione comunale, trasforma un cementificio abbandonato in una vasta area ecologica dove la natura si prende la rivincita sugli eco-mostri

Collebeato è un comune di 4.650 abitanti a nord di Brescia, nella bassa Val Trompia. E' racchiuso tra i monti che formano una conca, a est è bagnato dal fiume Mella.

Il Cementificio Bresciano (CemBre) era stato costruito nel dopoguerra per fornire di cemento tutta la provincia di Brescia, erano anni di forte espansione a danni del paesaggio.

La Garzetta è un uccello con piume bianche e un becco lungo e nero, come le gambe. Vive vicino a fiumi o laghi, è un migratore che sverna in Africa, gli stanziali stanno in Sicilia.

EMANUELE GIORDANA

Se i nomi bastassero e se stessi, il Comune bresciano di Collebeato sarebbe già a posto con quello che si ritrova.

Ma la cornice collinare che sovrasta questo borgo alla periferia nordorientale di Brescia, da cui lo separa il fiume Mella che scende dalla Val Trompia, correva il rischio di essere tutt'altro che beata. Soprattutto il colle che sovrasta il paese, ambito come quello di altre zone diventate, dal Dopoguerra, terreno di conquista di prime e seconde case: villette nella migliore delle ipotesi. Negli anni Settanta però l'amministrazione locale impone uno stop al consumo del suolo, specie in collina. In seguito fa di più: acquisisce l'area dove è sorto negli anni Cinquanta un cementificio, un ecomostro che poi sarà demolito e trasformato in un centro sportivo comunale. E ancora, inizia una maratona per trovare i finanziamenti che stanno trasformando in parco l'intera area collinare, nota una volta per i suoi pescheti e ormai sfuggita all'assalto delle villette. Una rete ecologica dove è tornata in forze la «Ballerina bianca» e dove negli ultimi anni viene a sostare la «Garzetta», un trampoliere candido dal lungo becco nero.

Vale davvero la pena di andarci a Collebeato. Se non altro, una volta tanto, per raccontare una buona notizia.

L'anticamera del paese, se ci arrivate da Brescia, non è esattamente una bellezza. Prima di attraversare il Mella ed entrare a Collebeato, la periferia di Brescia vi accompagna con l'anonimità di un quartiere post industriale, con piccole e grandi fabbriche, capannoni e depositi in buona parte rovinati dal tempo e dall'abbandono. C'è anche una vecchia fabbrica di cui resiste - puntellata - una facciata interessante di mattoni rossi, in attesa forse di riqualificazione. L'ingresso a Collebeato è invece una piccola sorpresa: case basse e ben conservate sotto una collina ricoperta di boschi appena sopra un'area agricola abbastanza estesa che circonda il borgo. Il palazzo comunale è un edificio antico senza troppe pretese nel centro del Paese. E' li che ci riceve Antonio Trebeschi, il sindaco che rappresenta la continuità di una scelta ambientale nata già diversi anni fa ma concretizzatasi poi con forza - e sforzi non indifferenti - nei primi anni di questo secolo. Nel 2002 infatti il Comune acquista 55mila mq - su cui si trova un cementifico sorto negli anni Cinquanta e ormai in disuso - e altri 155mila mq di superficie collinare che comprendono la cava che serviva alla fabbrica per produrre il cemento. E' una fetta di collina ferita, con un ecomostro di oltre 2500 mq di superficie alto più di 16 metri e sormontato da una ciminiera di 34 tra altri capannoni e manufatti industriali con un volume in degrado di circa 50mila metri cubi. «Nel Dopoguerra – spiega Trebeschi – un sacerdote molto famoso nella zona, Padre Marcolini, aveva creato CemBre (Cementifico Bresciano) per produrre il cemento richiesto dalla costruzione in tutta la provincia di villaggi realizzati con la cooperativa La famiglia». Le intenzioni di Marcolini erano probabilmente ottime in quegli «Anni della fretta», come li ha definiti Giacomo Corna Pellegrini – geografo bresciano e democristiano – che ha raccontato anni fa in un saggio il desiderio della classe dirigente della Repubblica di dare a tutti case e servizi. Dopo una decina d'anni le cose cambiano e la struttura viene ceduta a Italcementi. Che nel 1971 la chiude. «All'inizio – continua Trebeschi – per i collebeatesi fu un sollievo dalla polvere prodotta dalla struttura che tra l'altro minacciava la tradizionale coltura del pescheto». Ma bisognava fare di più.

Fatto il passo per acquisire strutture e terreni, nel 2009 si inizia ad abbattere l'ecomostro che, tra il 2011 e il 2013, diviene un Centro civico sportivo. Quanto costa l'operazione? Tanto, dice Trebeschi: «Quasi due milioni di euro solo per l'acquisto, con risorse ottenute dall'alienazione di un terreno comunale». Poi altri 800mila euro accendendo due mutui per demolire e ricostruire. «Eppure – conclude Trebeschi – i cittadini hanno capito e ci hanno sostenuti», premiando l'amministrazione di sinistra alle elezioni. Il percorso non è stato facile: il Comune ha fatto accordi con privati, partecipato a bandi, cercato risorse aggiuntive, acceso mutui sempre col rischio di non farcela. Ma adesso l'ecomostro è solo un ricordo in bella mostra in una fotografia aerea di Collebeato «prima» dell'intervento.

La sensibilità di Collebeato non finisce con la coscienza ambientale, col cementifico o col progetto di un corridoio ecologico tra fiume e colline. Oltre ad aver aderito alla campagna «Accogli come vorresti essere accolto», si è declinata anche nella firma che Collebeato ha messo in calce all'adesione al Trattato per la messa la bando delle armi nucleari che l'Onu ha chiesto anche all'Italia di ratificare. Per adesso lo hanno fatto solo i Comuni che aderiscono all'iniziativa «Italia Ripensaci» e alla campagna promossa dai «Mayors for Peace».

Nel bresciano i firmatari – con la stessa Brescia e l'amministrazione provinciale – sono già un quarto del totale dei municipi. Inutile forse dire che Colleabeato è stato tra i primi.

Terreno duro

L'orto che riposa nella fredda terra dell'inverno

TEODORO MARGARITA

È vero, i cambiamenti climatici hanno seppellito le grandi nevi e adesso, in questi giorni, l'emergenza è il secco che perdura e con esso l'incombere degli incendi. Eppure, anche senza neve non possiamo pensare di intraprendere lavori come le semine, il terreno è gelato, impensabile spostare piante, strapperemmo le radici, impossibile mettere a dimora alcunché.

Negli orti sopravvivono anzi vegetano bene le brassicacee, cavoli e verze. Col gelo le foglie del cavolo nero diventano più buone e croccanti. Troviamo pure le bietole, i cardi: se avremo avuto cura di coprirli con un grosso cartone della pizza, in settembre, si saranno imbiancati e potremo raccoglierne le foglie. E verranno quasi dolci. Nelle regioni meridionali, ma ci si può provare anche nel resto d'Italia - se lo avremo coperto con paglia o fogliame - potremo avere anche il prezzemolo. L'inverno non è la stagione dei fiori, eppure il gelsomino jasminum nudiflorum si ricopre davvero di innumerevoli piccoli fiori gialli e gli insetti laboriosi e resistenti vanno a visitarlo. L'elleboro, a ragione detto in tedesco "winter rose" (in Germania ne esistono popolazioni spontanee) rallegra l'inverno insieme ai bucaneve.

■■■

Tante, tantissime cose si possono e devono fare in primavera. Saremo tanto impegnati a sistemare bene e catalogare le sementi, rassettare nei casotti di campagna, affilare gli attrezzi, non avremo più tempo.

Un piccolo trucco per mantenere al riparo dalla ruggine gli utensili è avvolgerli in carta leggermente unta, ho provato il sistema con le mie lime e ha funzionato.

■■■

Il freddo intenso attutisce gli odori, questo è anche il momento buono per concimare. Una tradizione delle mie parti, alta Brianza - ma immagino ne esistano di equivalenti anche altrove - imponeva di concimare subito dopo la prima nevicata importante. Raccontano che un tempo si andava nei campi anche di notte. L'intelligenza contadina sapeva che una abbondante nevicata, pesando sul letame, lo addossa adagio al suolo, e in seguito lo scioglimento graduale, con il percolare dell'acqua, rende alla terra tutti gli elementi nutritivi. La chiave sta sempre nella lentezza e nella naturalezza. Con il secco, per esempio, e con la luna giusta (meglio calante), le linfe sono meno attive. Se lo si sa fare, è un ottimo momento anche ottimo anche procedere alle potature delle piante da frutta.

■■■

Potare, certo, richiede perizia ma chiunque può procedere al taglio delle branche che, crescendo, ingombreranno il passaggio magari dando fastidio ai vicini, queste sono le cosiddette potature di mantenimento e contenimento.

Falò rituali dedicati a Sant'Antonio o ad altri numi tutelari del periodo, nel comasco, la Giubiana, contrassegnano l'inverno. Queste ramaglie si potranno donare allo scopo. Sarebbe davvero ironia malvagia se, a fronte delle città che con il riscaldamento o il traffico, emettono quantità di CO_2 che causano l'effetto serra, si volessero vietare questi fuochi, fuochi che riuniscono le comunità e con le varie feste accendono ed illuminano il buio delle lunghe notti d'inverno.